

Nosiglia: cara Torino riparti da famiglia, giovani e poveri

Nella lettera alla città il richiamo alla fraternità che significa valorizzare la dignità di ogni persona

MARCO BONATTI
TORINO

Fraternità non è soltanto la "fraternité" della Rivoluzione francese, ma molto di più: non si tratta infatti di riconoscere l'"uguaglianza" tra ogni cittadino, ma - per i cristiani - di valorizzare la "dignità" profonda di ogni persona, soprattutto nei contesti difficili della città di oggi. L'arcivescovo di Torino ha presentato ieri, nella sede "laica" del Circolo della Stampa, la sua Lettera alla città, messaggio che tradizionalmente, per la festa patronale di san Giovanni Battista, viene rivolto non solo alle comunità cristiane ma all'intera cittadinanza. Il titolo è impegnativo: "Mio fratello abita qui": e vuole essere la risposta di Torino alla domanda di Dio a Caino, all'inizio della Genesi: «Dov'è tuo fratello?».

Nosiglia parte dalla situazione di un territorio che più di altri sta pagando una crisi che da economica

è diventata culturale e sociale, rendendo sempre più difficili i rapporti fra le persone e le generazioni. L'arcivescovo ha ricordato il "primato negativo" della città che ha il più

alto tasso di disoccupazione giovanile (40%), e in cui gran parte di questi giovani non sono più impegnati né a cercare lavoro né a studiare. Altro segnale pericoloso: lo scivolamento nella fascia di povertà di molte famiglie di italiani, respinti dal ceto medio verso una condizione di "fascia debole". La Chiesa è impegnata da tempo nella tutela e nella promozione di queste persone: ma, appunto, in uno spirito che non è quello dell'assistenza, tanto meno della "beneficenza", ma della fraternità. Fraternità che significa non solo difen-

dere l'uguaglianza dei cittadini, ma valorizzarne le "diversità", le potenzialità di concorrere al bene comune. Applicando questa prospettiva alle "periferie", urbane come esistenziali, c'è davvero la possibilità di mutare nel profondo il quadro dei rapporti e dei "poteri" all'interno del "sistema città".

L'arcivescovo chiede di investire sulla famiglia, i giovani, i poveri: i tre gruppi sociali che oggi appaiono maggiormente problematici ma che sono in realtà le vere "risorse" della città. La fa-

miglia, ha ricordato Nosiglia, è il cuore di ogni scambio educativo e di ogni integrazione fra le generazioni; i giovani sono il futuro stesso, e occorre un "patto" per ricomporre quelle divisioni esisten-

**"Mio fratello abita qui"
il titolo del messaggio
dell'arcivescovo
L'invito a un nuovo
patto tra adulti e
ragazzi. La povertà
campo per costruire
il «nuovo welfare»**

ti fra adulti e "minori". I poveri, infine, rappresentano il campo in cui andare a costruire quel "nuovo welfare" da cui dipende l'avvenire di Torino: un benessere non solo economico ma "integrale", che riguardi tanto la cultura quanto il coinvolgimento di ogni cittadino in un progetto comune.

I tre ambiti indicati dall'arcivescovo fanno parte dell'"eredità" del Convegno di Firenze, come dell'insegnamento di Francesco: e Nosiglia ha voluto ricordare che ieri era passato un anno esatto dai giorni straordinari della visita del Papa alla città, in occasione dell'Ostensione della Sindone. L'arcivescovo ha anche sottolineato la continuità fra la sua Lettera di oggi e il programma pastorale indicato 45 anni fa in una lettera molto famosa e molto amata: quella "Camminare insieme" del cardinale Michele Pellegrino (1971). Non per caso le linee di quel percorso pastorale erano la povertà, la libertà, la fraternità.

AV
PAG.
16

La Lettera dell'arcivescovo

“La città riconosca potenzialità e valore di chi vive nelle periferie”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Chi è mio fratello? Mio fratello è ogni cittadino di questa città». L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha iniziato così, ieri al Circolo della Stampa, la presentazione della sua Lettera alla Città in occasione della festa di San Giovanni. «Mio fratello è qui», scritta a un anno dalla visita del Papa, s'ispira alle sue esortazioni ai torinesi e alla *Evangelii Gaudium*. «Cercare di essere, davvero, fratelli. Non solo concittadini. Fratelli è molto di più, presuppone un legame davvero profondo e gratuito». La direzione è il superamento delle «due città», quella benestante e quella povera, a cui Nosiglia a partire dal 2012 ha fatto costante riferimento e che molto sono entrate nei discorsi elettorali della sindaca Appendino. «Io parlavo di due città alla gente, chiedevo di mettersi in gioco per i fratelli a prescindere dalla loro nazionalità», ha spiegato l'arcivescovo. Ora la Lettera,

«che pone al centro dell'attenzione la famiglia, i giovani e i poveri, si rivolge a tutti, cattolici e laici. E al nuovo governo della Città: al sindaco cercherò di spiegare il mio punto di vista. Si rivolge alla mia comunità, alla Chiesa. L'idea è sempre quella di don Bosco: buoni cristiani e onesti cittadini».

Uguaglianza

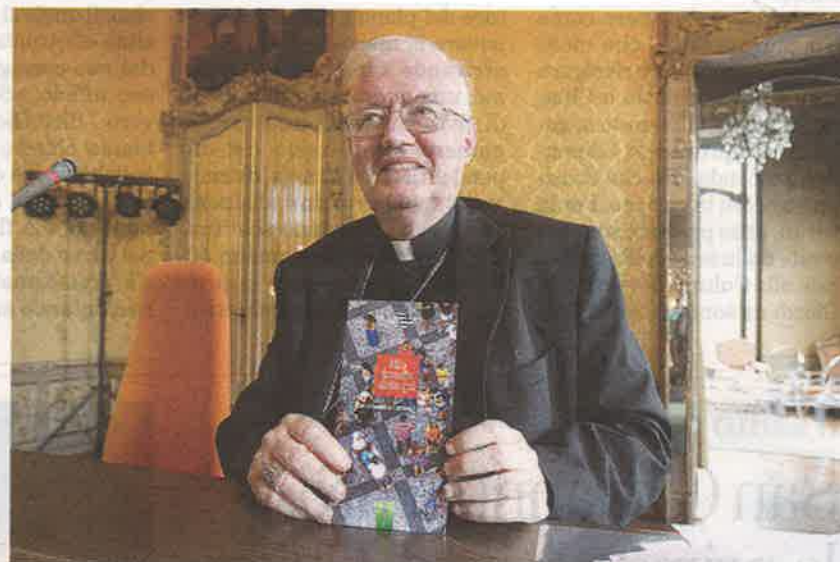
Il tema delle periferie, esistenziali («anche tra chi sta bene può esserci isolamento») e geografiche, è centrale nella Lettera, che chiama in causa chi ha responsabilità nelle scelte delle politiche di welfare. «Essere fratelli - dice l'arcivescovo - significa non accontentarsi dell'uguaglianza dei diritti e dei doveri che abbiamo come cittadini, ma saper riconoscere in ogni persona la dignità che gli è propria. Capite allora che si aprono discorsi impegnativi non solo di rispetto reciproco, ma anche di scelte per la città». Ancora: «Per le periferie si è fatto molto, ma quando diciamo

Luogo laico
Nosiglia ha scelto il laico Circolo della Stampa per presentare la Lettera

di “promuovere” le periferie, non possiamo pensare con una mentalità assistenziale, col buonismo della beneficenza. Si tratta invece di essere capaci di riconoscere le potenzialità e i valori che ci sono nelle persone e nei territori anche più lontani

Questa Lettera è un messaggio alla città. Spiegherò il mio punto di vista al nuovo sindaco

Cesare Nosiglia
Arcivescovo di Torino



REPORTERS

dagli scintillii del “centro”. Io vedo quanta forza, quanto entusiasmo ci siano, tra i giovani e non solo, in ambienti che non arrivano mai agli onori della cronaca. Mi accorgo di quante storie positive di fraternità, di solidarietà, si creano e vengono vissute anche nelle nostre periferie. È vero, però, che questi processi non si inventano, non crescono come funghi. Ecco perché torno a chiedere, anche in questa lettera, un impegno speciale, delle istituzioni come di tutte le agenzie sociali, per la formazione di giovani e adulti, per il patto fra le generazioni in vista di un nuovo welfare basato non solo sul benessere economico ma, appunto, su una nuova condizione esistenziale».

Farsi carico

Nosiglia rivolge anche un invito «alle famiglie che hanno casa e lavoro a unirsi ad altre per farsi carico di quelle che ne sono prive, italiane o immigrate, con un sostegno di vicinanza, l'offerta di beni e sussidi economici, se necessario, per pagare l'affitto di casa o sostenere situazioni di gravi disabilità». Rispondendo ai giornalisti l'arcivescovo ha commentato l'astensionismo. «È un dato molto negativo, una sfiducia che favorisce l'individualismo. Bisogna recuperare il senso di responsabilità. Temo che chi non va a votare poi non si impegni neppure verso i problemi non politici e questo è pericoloso».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

STAMPA PAG. 52

Avvenire promuove la sindaca grillina e Nosiglia "apre": "Città da ricucire"

Dal quotidiano dei vescovi pagella col voto più alto
Il prelado: "Non dò voti, ma esistono due mondi"

GABRIELE GUCCIONE

«Non do voti». Né alla neo eletta sindaca Chiara Appendino né al primo cittadino uscente Piero Fassino. L'arcivescovo Cesare Nosiglia non si sbilancia sul cambio al vertice della città. Anche se ieri mattina il quotidiano dei vescovi "Avvenire" non si è tirato indietro e ha dato le pagelle ai candidati alle comunali, assegnando alla nuova sindaca di Torino un 9 e al primo cittadino uscente un 5.

Questo non significa però che, a elezione avvenuta, il titolare della cattedra di San Massimo rinunci a dire la sua e ad indicare la prio-

Per l'Ipsos però sotto la Mole la maggioranza dei cattolici praticanti ha votato centrosinistra

rità, aprendo al dialogo con la nuova amministrazione comunale targata 5 Stelle. «La chiesa - ha precisato ieri Nosiglia, alla presentazione della "lettera alla città" per la festa patronale di San Giovanni, - non dà le pagelle, ma collabora con tutti, per alleviare le sofferenze e per dare una risposta al cuore della città: che sono i giovani senza lavoro, i poveri, le famiglie senza casa o impoverite».

L'arcivescovo non dà, insomma, giudizi personali o strettamente politici. Ma rimarca priori-

tà e parole chiave, che non a caso equivalgono spesso a quelle fatte proprie, magari con alcuni distinguo, dalla neo eletta sindaca durante la campagna elettorale. A cominciare dalle periferie, che «non vanno viste - ha sottolineato Nosiglia - come un problema, ma come una riserva di opportunità, per un progetto che veda al centro le persone e il loro sviluppo. Sinora si è fatto molto - ha aggiunto - ma vanno riconosciute le potenzialità al di là della logica dell'assistenzialismo e del buonismo. Basterebbe fare un viaggio in tram dal centro ai suoi confini, per rendersi conto delle tante umanità che abitano a Torino, e

che c'è bisogno di lavorare per un'inclusione sociale».

Un appello in linea con il proposito della Appendino di ricucire le due Torino, quella di un centro sempre più curato e accogliente e quella delle periferie, in particolare a Nord della città, sempre più distanti dai palazzi e dai centri decisionali. «Anch'io - ha affermato l'arcivescovo, il quale non può essere certo sospettato di grillismo - ho sempre parlato di due città, ma riferendomi alla gente. Ogni abitante di Torino deve mettersi in gioco per il bene dei suoi fratelli, a prescindere dalla loro nazionalità. Si tratta di un problema che ho richiamato più volte, c'è

una parte che sta bene e un'altra che se la passa male e resta ai margini della società».

C'è insomma un terreno comune nei discorsi di Nosiglia e di Appendino, nonostante secondo un sondaggio Ipsos pubblicato da Radio Vaticana, il 54 per cento dei torinesi che vanno a messa tutte le settimane abbia votato per Fassino. L'arcivescovo sembra rispondere anche alla polemica scoppiata prima del ballottaggio sui numeri della povertà in città: «Ci sono cifre - ha detto - che i giornalisti, come gli amministratori, conoscono benissimo, quindi non le cito». Numeri che Fassino aveva negato, quando la neo sindaca Ap-

pendino li aveva quantificati in 100mila citando la Caritas.

Nosiglia, nel suo messaggio torna a chiedere «un impegno della città per un patto intergenerazionale per i giovani, le famiglie e il lavoro. Un richiamo alle istituzioni, alle forze produttive e alle fondazioni bancarie, per non lasciare soli i giovani, nella Torino che sconta il più alto tasso di disoccupazione giovanile e di cogliere la possibilità concreta di un loro coinvolgimento nel governo della città». «Un messaggio - ha concluso - che avrei consegnato alla vecchia amministrazione così come alla nuova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SI POSSONO USARE LE PAROLE

23 PUBBLICA

Nosiglia torna a parlare delle "due Torino"

E sull'astensionismo: «Segnale negativo»

→ Lui che la "formula" efficace delle «due città», separate dall'abisso aperto dalla crisi e dai suoi effetti, l'ha inventata e se l'è vista «ripresa» nel corso della campagna elettorale della sindaca Appendino, preferisce non dare «voti» ma invitare alla solidarietà l'intera Torino. Monsignor Cesare Nosiglia, lascia le valutazioni scolastiche al quotidiano della Cei, già in edicola con le pagelle per quei candidati sindaco eletti nelle principali città andate al ballottaggio e che promuove Appendino con un 9. L'arcivescovo è altrettanto categorico nel definire il merito della materia che, a lui, più interessa. «La Chiesa non dà voti, né pagelle. La Chiesa collabora con tutti, per alleviare le sofferenze e per dare una risposta al cuore della città: che sono i giovani senza lavoro, i poveri, le famiglie

senza casa o impoverite », spiega Nosiglia preoccupato, piuttosto, dall'astensionismo, «un segnale negativo, di sfiducia», se non «un qualunque che non aiuta». Nosiglia ha tenuto nel cassetto fin dopo l'elezione del nuovo primo

cittadino la sua lettera aperta alla città, indirizzata a tutti, fedeli e non, scritta in occasione di San Giovanni. Un invito rivolto «alle famiglie che hanno un lavoro e una casa a unirsi ad altre per farsi carico di quelle che ne sono pri-

ve, siano italiane o immigrate, promuovendo un sostegno di vicinanza tramite l'offerta di beni e di sussidi anche economici, se necessario, per pagare l'affitto di casa o sostenere situazioni di gravi disabilità». Presentando l'appello, con

CRONACA Qui
PAG. 8



L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia

cui si è rivolto anche alle banche e agli istituti di credito affinché «uscendo dalle logiche assistenziali o meramente economiche» producano «cambiamento», l'arcivescovo ha sottolineato la necessità che «tutte le componenti della società, comprese le istituzioni, si impegnino insieme». Non è solo questione di chi sia il sindaco, perché «tanto si è fatto» ma «ancora molto resta da fare». E la lettera dell'arcivescovo parla abbastanza

chiaro. «I giovani sono la nostra emergenza», puntualizza Nosiglia. «Torino continua ad avere il maggior numero di disoccupati nella fascia d'età, e un numero sempre maggiore di ragazzi che non studiano né cercano lavoro. Una situazione inaccettabile, quando invece esiste la possibilità concreta di coinvolgere i giovani nel "governo" della città, attraverso forme di autentica partecipazione».

[en.rom.]

Il santo patrono

San Giovanni e Farò la prima uscita di Chiara

La festa di San Giovanni, patrono di Torino, sarà la prima uscita pubblica della neo-sindaca Chiara Appendino che, ancora ieri, è stata obbligata a letto da una ostinata influenza passatale dalla figlia Sara, 5 mesi compiuti il giorno del ballottaggio.

Proprio l'influenza della Appendino aveva fatto temere l'assenza dei vertici di Palazzo Civico dalla popolare cerimonia perché Fassino aveva già fatto sapere che non avrebbe indossato la fascia tricolore anche se, formalmente, è ancora lui il primo cittadino. Invece ieri mattina Paolo Giordana, futuro capo di gabinetto della

sindaca, ha incontrato il gruppo storico «Pietro Micca» che cura la sfilata in costume. Appendino ha fatto loro sapere di essere entusiasta di partecipare, la sera, alla cerimonia in piazza Castello ricordando di aver citato, nel suo primo discorso da sindaca, la vittoria dei torinesi contro l'esercito francese nel 1796. Appendino, dunque, parteciperà all'accensione del Farò e la mattina del 24 sarà in Duomo per partecipare alla Santa Messa officiata dall'arcivescovo Nosiglia. Mentre la sera seguirà i ponti a bordo di una imbarcazione che attraverserà il Po. [B.MIN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



REPORTERS

**In piazza
Castello**
La sera del 23
giugno in
piazza
Castello
avverrà la
tradizionale
accensione
del Farò
La sera del 24,
invece, i
tradizionali
fuochi d'arti-
ficio sul Po

Il presidente di Confindustria Piemonte

“Con la decrescita felice Torino non va lontano”

Carbonato: pronti a collaborare, ma Appendino sia pragmatica

Gianfranco Carbonato, il presidente degli industriali del Piemonte, ha lavorato trent'anni fianco a fianco con il padre del nuovo sindaco di Torino: «Conosco poco Chiara Appendino e mi sembra una tipa tosta, pragmatica e spero per lei, e per tutta la città che non si faccia strumentalizzare. La campagna elettorale è finita e adesso ha la responsabilità di governare la città con pragmatismo perché, come ha affermato lei stessa, è il sindaco di tutti».

Presidente Carbonato chi dovrebbe strumentalizzarla?

«Quando Federico Pizzarotti è diventato sindaco di Parma ero nel consiglio di amministrazione di Iren e ho visto l'esponente del M5S fare di tutto per bloccare un termovalorizzatore realizzato al 90%. Ci sono state anche cause legali che l'amministrazione ha perso. L'inceneritore è stato realizzato. Si può avere una visione diversa della città ma per il bene di tutti, non si possono bloccare progetti già avviati».

L'ex sindaco Piero Fassino ha messo in evidenza il possibile blocco della città dopo la vittoria Cinquestelle. Lei è preoccupato?

«Dal voto è emersa una voglia di cambiamento trasversale che va oltre il giudizio sull'operato dell'amministrazione uscente. C'è stata una richiesta di novità dopo oltre vent'anni di governo del centrosinistra. Grandi cambiamenti si portano dietro opportunità e preoccupazioni. Qualche timore c'è, alimentato da alcune dichiarazioni, ma ci sono anche spunti apprezzabili».

Quali sono?

«Ad esempio il riconoscimento del lavoro fatto da Fas-

sino e dai suoi assessori. Le dichiarazioni deve affermare di voler essere il sindaco di tutti i torinesi, l'impegno a ricucire la città. Appendino ha saputo cogliere i problemi, i disagi di tanti torinesi ed è stata capace di dare voce a queste persone».

Quali sono le cose che la preoccupano?

«Le dichiarazioni su Compagnia di San Paolo e Iren. Le posizioni sulla Tav o il Parco della Salute. Io mi rendo conto che ci sia una base elettorale da soddisfare ma questo non significa

che si debba buttare via il bambino con l'acqua sporca».

A che cosa si riferisce?

«Il Piemonte e il suo capoluogo devono essere collegati con l'Europa. Ormai se ne parla da 20 anni, i cantieri sono aperti, i lavori devono continuare. E Torino, i torinesi, non possono permettersi di tornare indietro bloccando il progetto del Parco della Salute. Si tratta di due investimenti significativi che possono creare posti di lavoro. Noi siamo pronti a fare la nostra parte, a collaborare con la

nuova amministrazione ma servono certezze».

Che tipo di certezze?

«L'industria 4.0 è una cosa vera e l'automobile del domani sta venendo fuori. Per Torino ci sono mille opportunità che si presentano. La tecnologia non si può fermare ma si può scegliere se prenderla o non prenderla. Dal mio punto di vista Torino deve prenderla perché è una grande città manifatturiera».

Appendino, nella campagna elettorale, ha sempre parlato della valorizzazione del ruolo

manifatturiero della città...

«E' un buon inizio ma non possiamo mettere in discussione che questo sia il tempo di investire e qui c'è qualche insoddisfazione per la legislatura precedente perché, probabilmente, si poteva fare di più».

Adesso però c'è Appendino...

«E deve cogliere l'attimo. Spero lo faccia anche se, ogni tanto, vedo affiorare la tentazione di scivolare nelle teorie della decrescita felice ma così Torino non va da nessuna parte».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Lvia, mezzo secolo La cooperazione dall'Africa all'Italia

Settecento
volontari
tra Burkina
Senegal
Mali
Mozambico
e Guinea:
"Mavabene
anchenon
muoversi
da qui"

CARLOTTA ROCCI

SI CHIAMA Associazione internazionale volontari laici ma a fondarla 50 anni fa a Cuneo è stato un prete, don Aldo Benevelli, uno dei padri del volontariato internazionale nel sud del mondo negli anni '60. «Quella che sembra una contraddizione è in realtà un fenomeno interessante — spiega l'ex presidente Alessandro Bobba — Siamo nati sulla scia del Concilio vaticano secondo ma non siamo mai stati un'associazione ecclesiale. Tra i nostri volontari, nei paesi dove operiamo, abbiamo atei e musulmani». Oggi don Aldo, prete partigiano nella Granda, ha 93 anni. La sua creatura, Lvia, compie mezzo secolo. È una delle ong più antiche d'Italia, quasi certamente la più vecchia del Piemonte. Don Aldo la guidò nei primi progetti in Africa fino al 1996, poi iniziò una nuova era di presidenti tutti laici. Bobba è il terzo. Guidò l'ong per oltre dieci anni prima di passare il testimone, l'anno scorso, a Ezio Elia. «Lvia ormai è come una famiglia», dice. Bobba ha messo piede nel distretto di Meru, in Kenya, per la prima volta nel 1984 come geometra per occu-



parsi di progetti idrici, assieme alla moglie che è medico: «In Kenya sono nate due delle mie quattro figlie e anche se oggi ho 60 anni sono pronto a tornarci».

Infrastrutture idriche, progetti per promuovere la sovranità alimentare, ambiente ed energia, sono il cuore dell'attività dell'associazione che la-

vora da 50 anni nel sud del mondo ma che oggi opera su un doppio binario accostando i progetti all'estero con un calendario di attività in Italia. «Non è possibile abbandonare uno di questi due settori, si compenetrano e servono a raggiungere i nostri obiettivi», spiega Bobba. Sono quasi 700 i volontari che nell'ultimo mezzo secolo hanno operato con Lvia tra Burkina, Senegal, Mali, Mozambico e Guinea. «Quando Lvia è nata era un gruppo eterogeneo di giovani che credevano negli stessi valori. Oggi ancora di più serve il protagonismo di tutti, soprattutto dei giovani, per una nuova cultura della cooperazione internazionale basata sull'integrazione e la pace», commenta don Benevelli che per questo importante compleanno della sua associazione ha ricevuto premi e riconoscimenti anche dalla presidenza della Repubblica.

«Non possiamo sprecare l'enorme patrimonio umano fatto di opere, errori, metodi e dobbiamo studiare un programma per il futuro», dice. E sono molti i giovani volontari che entrano nella famiglia di Lvia. Ivano Leccia, 28 anni, di origine napoletana, ma da tre anni a Torino, è uno degli ultimi arrivati. Ha iniziato il servizio civile 10 mesi fa. «Ho scoperto che si può fare cooperazione internazionale anche restando con i piedi sul suolo italiano», racconta. Lui si è occupato di diversi progetti nelle scuole che sono tra le attività principali di Lvia in Italia. «Mi sono occupato di un'attività con i professori per creare didattiche di apprendimento in cui inserire temi di attualità come l'immigrazione».

La cooperazione internazionale in 50 anni è cambiata. «E sono diverse anche le necessità. Se nel Corno d'Africa la siccità resta un problema come 50 anni fa, in molte aree urbane ci sono problemi nuovi come lo smaltimento dei rifiuti o il sostegno delle attività economiche che nascono in questi paesi». E sono cambiati anche i volontari: «Abbiamo persone sempre più professionali e preparate ad affrontare l'amministrazione e la gestione dei progetti».

Progetti

Fondata
a Cuneo
da don Aldo
Benevelli,
"ma non
siamo mai
stati una
associazione
ecclesiale"

Retata contro i NoTav Appendino: "Tensione per le risposte non date"



MARIACHIARA GIACOSA

TORINO. A 48 ore dal voto, dal fronte-Tav arriva la prima "scossa" per la neo sindaca di Torino Chiara Appendino. Le venti misure cautelari scattate ieri mattina, nei confronti di altrettanti No Tav, per gli scontri di un anno fa al cantiere dell'alta velocità di Chiomonte in Valsusa, diventano subito motivo di polemica. A provocarla per primo è il consigliere leghista Fabrizio Ricca che le chiede di dissociarsi dai violenti e di sgomberare i centri sociali in città, mentre, dall'altra parte, i parlamentari del Movimento 5 stelle parlano di «giustizia a orologeria che ha atteso solo la fine del silenzio elettorale per colpire».

LA SINDACA

Per Chiara Appendino le tensioni dipendono dalla mancanza di risposte politiche

Nulla di nuovo, per la prima volta ora però a Palazzo Civico c'è qualcuno che non solo condivide la protesta, ma ha già detto di essere pronta a sostenerla. «Non è compito di un sindaco commentare l'operato della magistratura, che, com'è noto, è un organo indipendente», dice la grillina Appendino con perfetto aplomb istituzionale. Subito dopo però manda un

messaggio ai suoi elettori, al popolo dei cortei, a quei torinesi (in città e nella provincia che dovrà guidare come "sindaca metropolitana") che domenica notte hanno festeggiato la sua elezione con le bandiere dal treno crociato sotto le finestre del palazzo comunale. E qualcuno è anche salito a sventolarla dal balcone accanto al vessillo gialloblu della città.

Venti arresti per gli scontri del 2015. La Lega le chiede di dissociarsi. I parlamentari M5S: "Giustizia a orologeria"

«C'è un clima evidente di tensione — aggiunge la sindaca — dovuto alla mancanza di risposte politiche che noi speriamo di poter colmare, riportando al centro del dibattito le legittime ragioni del no».

Il no all'alta velocità è destinato a essere per lei un terreno scivoloso. Da un lato dire no al treno tra Torino e Lione scalda l'elettorato a cinque stelle, dall'altro met-

te in allarme il centrodestra, che al ballottaggio l'ha votata in massa, e soprattutto quel mondo produttivo e imprenditoriale che da sindaca ora deve riuscire a sedurre, non certo a spaventare. Un doppio binario che si era già visto prima del voto. «Alla prima riunione dell'Osservatorio porteremo le ragioni del no a un'opera inutile e costosa, chiederemo di usare quei soldi per il trasporto pubblico e, valutate le reazioni, usciremo dal tavolo», aveva detto l'allora candidata, salvo poi aggiustare il tiro. «Un sindaco non può bloccarla», ha ammesso. E dal punto di vista delle competenze amministrative ha ragione. Tanto che l'ex primo cittadino Piero Fassino, invece sempre a favore dell'alta velocità, non perde l'occasione per provare a stanarla: «Non può cavarsela dicendo che decidono gli altri — affonda — Lei non è solo il sindaco di Torino, ma anche della città metropolitana. E forse in nome della trasparenza di cui parla sempre dovrà spiegare, a chi è andato con le bandiere No Tav in Comune, che lei non è in grado di fermare l'opera».

Tav o No Tav, il dilemma dell'Appendino

PAOLO VIANA

Il buongiorno gliel'ha dato la procura: la "retata" di ieri tra i No Tav - venti misure cautelari tra cui una decina di arresti per gli assalti al cantiere di Chiomonte il 28 giugno del 2015 - costringe Chiara Appendino a prendere atto che l'alta velocità in Valle di Susa è uno spartiacque politico. Il Sistema Torino, come chiamano la rete di poteri più o meno forti che ha governato la capitale industriale del Paese e che ne continua a gestire la trasformazione in una moderna metropoli della cultura e della ricerca, deciderà se "collaborare" o meno con il nuovo sindaco in base a quanto lei si distinguerà dagli "estremisti" della valle di Susa. L'Appendino se ne rende talmente conto che quando si parla di alta velocità ottunde, smorza, abbassa i toni. Ad esempio, appena diffusa la notizia degli arresti, si è trincerata dietro il galateo istituzionale - «non è compito di un Sindaco commentare l'operato della magistratura» -, limitandosi a collegare il clima di tensione «alla mancanza di risposte politiche che noi speriamo di potere colmare, riportando al centro del dibattito le legittime ragioni del no all'opera». Negli stessi minuti, un parlamentare pentastellato che si è fatto le ossa tra Venaus e Mompantero, il senatore Marco Scibona da Bussoleto usava invece queste parole: «in democrazia la legge è uguale per tutti, ma non alla procura di Torino, dove i Procuratori che seguono le vicende legate al Tav sono forti con i deboli e deboli con i forti».

Va detto che lo scontro in atto non appassiona tutti allo stesso modo. Marchionne, ad esempio, ieri ci ha tenuto a far sapere di «non credere» che cambierà qualcosa nei rapporti tra Fca e Comune con l'arrivo dei Cinque Stelle. Sempre ieri, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presentando la lettera pastorale, ha detto che spiegherà alla sindaca il suo punto di vista su povertà e periferie e ha insistito soprattutto sull'astensionismo, definendolo «molto pericoloso». Anche se la Tav non esaurisce i problemi dei torinesi resta comunque il terreno privilegiato dello scontro per la politica e per quell'economia che vive di appalti e progetti di sviluppo territoriale. Non casualmente, l'Unione industriale di Torino, il 15 giugno, cioè quando i giochi elettorali erano ormai fatti, ha emesso una nota in cui ricorda che «per il bene della Città è pertanto indispensabile che, per gli anni a venire, essa venga amministrata sulla base di una visione di lungo termine. Ed è indispensabile che in questo quadro siano realizzati tutti gli sforzi possibili per realizzare le opere infrastrutturali, a partire dalla

Tav, in grado di rendere il nostro territorio adeguato alle esigenze di mobilità e di trasporto dell'industria...» Poteva sembrare la classica azione di "soccorso" al compagno Piero, in realtà era un (lungo) promemoria per chiunque avesse vinto e soprattutto per la figlia "neofita" di Domenico Appendino, che, guarda caso, è il più stretto collaboratore dell'ex presidente dell'Unione, nonché presidente di Confindustria Piemonte, Gianfranco Carbonato.

In altre parole, è sulla Tav che la Torino-che-conta misurerà la coerenza tra i messaggi lanciati dai Cinque Stelle in campagna elettorale e la loro reale evoluzione in una moderna forza di governo, iniziata proprio con la scelta della candidata, una giovane di buoni studi e ottima famiglia, tacco basso e solo un filo di

trucco. Tutti si aspettano delle scelte, che saranno decisive, e non solo per la città metropolitana di Torino. Quando Fassino pungola l'avversaria - «sulla Tav Appendino non può cavarsela dicendo che decidono altri» e «deve spiegare a quelli che sventolavano l'altra sera le bandiere no-Tav sotto al Comune che lei non la può fermare», oltre ad accusare il Movimento di avere fatto delle vere e proprie "liste di proscrizione" dei dirigenti da promuovere o da estromettere - non ci pare tanto il trombato che sputa fiele, quanto il portavoce di un sistema politico ed economico che sta studiando l'"ufo" a Cinque stelle. Che questa sia la sfida lo dimostrano del resto le reazioni dei comitati No Tav, che in queste ore appaiono molto preoccupati di non riuscire a mettere il cappello

sulla nuova amministrazione e paralizzare l'opera per (almeno) cinque anni. «Un tempismo quanto mai sospetto, appena terminate le elezioni di Torino» è stato infatti il loro commento agli arresti, mentre il giorno prima Alberto Perino, leader storico dei comitati della valle di Susa, aveva trattato l'elezione della sindaca M5S con sufficienza, dicendo che «non esistono governi amici». Il senatore Scibona ammette che «il movimento No Tav è variegato» e che comunque il M5S sarà coerente con la battaglia di questi anni contro l'opera. «Oggi governiamo la città metropolitana - spiega - e, anche se con modalità diverse da quelle di un corteo in valle, intendiamo usare tutti gli strumenti leciti per mettere tanti granellini di sabbia negli ingranaggi amministrativi e bloccare il Tav». In campagna elettorale, l'Appendino aveva di

chiarato sia che era contraria all'opera, sia che un sindaco da solo non può bloccarla. Era la linea condivisa con Beppe Grillo, forse strumentale a conquistare il palazzo di Città, ma vincente: anche a Torino il movimento ha giocato tutte le sue carte per tranquillizzare (al primo turno) e conquistare (al secondo) l'elettorato moderato e ha scelto Appendino perché si presenta come il volto di una rivoluzione "educata" del ceto medio tartassato dalla crisi. Una posizione diversa da quella dei movimenti di protesta greci e spagnoli, ma anche da quella dei centri sociali torinesi. È dunque inevitabile che la "secchiona" bocconiana si trovi al centro di forti pressioni, interne ed esterne al movimento, in attesa di sapere se l'Av sarà la Bad Godesberg dei grillini.

Processo per la maxifrode da 170 milioni di euro

Un vertice a Vilnius per indagare sulla Yesmoke

Nel 2013 riuniti investigatori di mezza Europa

CLAUDIO LAUGERI

Vilnius, Lituania. Maggio 2013. Intorno a un tavolo si riuniscono il capo dell'intelligence di Olaf (ufficio europeo Antifrode) e i responsabili delle dogane di mezza Europa. Un solo punto all'ordine del giorno: il «caso Yesmoke». È emerso nell'udienza di ieri mattina del processo ai fratelli Carlo e Gian Paolo Messina, accusati di contrabbando e di una maxi-frode da 170 milioni di euro.

Le indagini

Sono i pm Alberto Perduca e Marco Gianoglio a sollecitare la memoria degli «007» delle Dogane, che hanno lavorato all'inchiesta assieme alla Guardia di Finanza e a una «task force» italo-tede-

Sulla «Stampa»

La fabbrica di sigarette di Settimo

Processo Yesmoke
con i filmati in aula
No ai testimoni vip

La difesa voleva sentire anche Romano Prodi

— L'articolo pubblicato lo scorso 16 giugno sulle prime fasi del processo contro la fabbrica di Settimo.

sca. «In vari Paesi, erano stati sequestrati alcuni carichi di merce di contrabbando di quell'azienda. Dieci milioni di sigarette in Spagna, altri 16 in Polonia, 90 in Slovacchia», ri-

costruisce Franco Letrari, direttore interregionale delle Dogane di Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. A quella riunione, era presente anche lui. Per questo, ha sottoscritto una relazione a riguardo, finita negli uffici della direzione generale a Roma. È approdata anche nei fascicoli del processo. Sempre in quel documento, però, Letrari dava atto che «non ci sono elementi a supporto di condotte che costituiscono reato» per i Messina, come specifica su richiesta degli avvocati Angelo Sammarco e Enrico Calabrese.

La procedura

Ogni movimento è «tracciato». Tutto informatizzato. Servono chiavi d'accesso per compilare i documenti, tutto lascia una traccia. «Le merci



Lo stabilimento aperto dai fratelli Messina a Settimo Torinese

in uscita vengono controllate dal personale della Dogana, all'interno delle aziende produttrici», chiarisce in aula Tiziana Maria Broggi, responsabile del settore «intelligence» dell'area antifrode delle dogane torinesi. Poi, ci sono due possibilità: «Per i carichi verso un Paese europeo, sono i depositi fiscali ad aprire e chiudere la pratica di viaggio. Quando i carichi sono diretti fuori dall'Unione Europea, la ditta esportatrice presenta la dichiarazione alla dogana di partenza e la dogana di «uscita» provvederà a concludere l'operazione», aggiunge.

L'ufficio intelligence centrale delle Dogane aveva raccolto su «Yesmoke» svariati

«elementi anomali», come li definisce lo «007» romano Rocco Burdo. Tipo, una società di trasporti olandese utilizzata anche dalla ditta di Settimo Torinese e finita al centro di indagini sul contrabbando di sigarette. All'estero. Oppure, i codici identificativi dei destinatari della merce scambiati tra Corea del Nord e Sud, o ancora gli scali delle sigarette in Egitto e in Cina, prima della destinazione finale (sempre Corea). Merce consegnata? Oppure sparita? «Non possiamo escludere che sia arrivata a destinazione. È soltanto un dato anomalo», risponde Burdo alle domande dell'avvocato Sammarco.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In breve

Via Pesaro

La polizia cerca un ladro e trova due spacciatori

— Gli agenti della Volante giunti in via Pesaro per un furto in abitazione, hanno bloccato un immigrato albanese di 24 anni mentre cercava di fuggire. Il giovane è stato denunciato per danneggiamento e violazione di domicilio. Si era introdotto nell'alloggio di due immigrati senegalesi, forse per riscuotere denaro a fronte di una partita di droga precedentemente ceduta. All'interno dell'abitazione dei due stranieri, di 36 e 23 anni, gli agenti hanno trovato all'interno del bagno diversi involucri svuotati ma con ancora tracce di sostanza stupefacente.

Via Vignale

Giovane arrestato per atti osceni

— La centrale del 113 ha inviato in via Vignale gli agenti della Volante, dove alcuni testimoni segnalavano un giovane che sulla propria auto e con la portiera aperta, si masturbava davanti a tutti, in un luogo spesso frequentato da minori. All'arrivo della polizia il giovane era già fuggito, ma i poliziotti sono riusciti subito a rintracciarlo: è un italiano di 24 anni, trovato ancora con i pantaloni abbassati. È stato arrestato per atti osceni in luogo pubblico.

Confronto in salita sul destino del presidio di via Juvarra

Parco della Salute, il nodo dell'Oftalmico

Per i Cinquestelle la difesa dell'ospedale è una pregiudiziale, la Regione vuole tirare dritto

ALESSANDRO MONDO

Pregiudiziale Oftalmico. C'è anche questa variabile nella partita del nuovo Parco della Salute che Chiara Appendino, la nuova sindaca a cinque stelle, e la giunta-Chiamparino dovranno affrontare: non solo la localizzazione, e i finanziamenti del futuro polo ospedaliero ma il destino dell'ospedale di via Juvarra. La Regione, è noto, intende trasferirlo, suddividendolo, parte alle Molinette e parte al San Giovanni Bosco. I Cinquestelle vogliono che resti dov'è: almeno finché non verrà realizzato il futuro complesso sanitario.

Partita unica

Due partite intrecciate. Addirittura un'unica partita per i Cinquestelle, che sulla difesa dell'Oftalmico hanno investito parecchio durante la campagna elettorale: raccogliendo le firme contro la chiusura e mantenendo la linea anche quando al primo turno la lista dedicata «Salviamo l'Oftalmico Insieme») è entrata nell'orbita di Osvaldo Napoli e di Forza Italia. «Crediamo che l'Oftalmico non vada chiuso, almeno fino a quando non sarà realizzato un adeguato spazio nella nuova Città della salute - ammoniva Appendino l'11 giugno, pochi giorni prima delle ballottaggio -: se ciò non dovesse essere accolto, anche il dialogo tra Città e Regione su localizza-



In questi mesi i Cinquestelle hanno sostenuto la raccolta-firme per evitare lo «spezzatino» dell'Oftalmico, che la Regione vuole suddividere tra Molinette e San Giovanni Bosco.

Proteste e raccolta-firme

zione, tempistiche e costi del nuovo ospedale torinese potrebbe arenarsi. Parole decise contro la chiusura, e soprattutto «l'assurdo, dannoso e costoso spezzatino tra Molinette e San Giovanni Bosco che la giunta regionale Pd vorrebbe fare».

Posizioni distanti

Negli ultimi giorni i toni si sono sfumati ma la sostanza è rimasta la stessa. «Non abbiamo ancora

affrontato il dossier del Parco della Salute», frenavano ieri Davide Bono e Giorgio Bertola, tra gli esponenti dei Cinquestelle in Regione. Salvo aggiungere che «per noi la questione dell'Oftalmico resta dirimente». Idem per Appendino, confermano da Palazzo civico i collaboratori della neo-sindaca: disposta a discutere quanto prima anche la partita sanitaria con Chiamparino e con l'assessore Saitta, raccogliendo

l'invito al confronto lanciato dal presidente della Regione, ma determinata a porre la questione-Oftalmico nel più ampio capitolo del nuovo polo ospedaliero. Tanto più che ora sull'Oftalmico i residenti e i commercianti del quartiere si aspettano risposte. Saitta mette subito le mani avanti precisando che «ormai sull'Oftalmico non si può tornare indietro: il percorso e gli atti sono stati avviati». Pausa: «In ogni caso, la

competenza sanitaria è nostra. Il Comune ha quella urbanistica».

Strategia a cinque stelle

Dialogo tra sordi, almeno per ora. Non a caso, il destino del presidio di via Juvarra promette di ritagliarsi uno spazio in un dibattito su più livelli. Il primo, per la verità un po' confuso, è quello diretto tra Comune e Regione: Saitta intende coinvolgere Appendino e/o il responsabile delle politiche sanitarie della nuova giunta comunale nel prossimo tavolo convocato sul Parco della Salute; lunedì dal Comune rispondevano che, come per altri temi, anche questo sarà subordinato ad un confronto con tutti i soggetti interessati. Non è dato di capire se Regione e Comune pensano alla stessa sede, e agli stessi interlocutori, o se il secondo intende allargare il ventaglio dando la parola anche ai cittadini.

Il secondo livello sarà interno ai Cinquestelle tra Comune e Regione se è vero che, come ieri ha annunciato Bono, saranno convocati incontri periodici tra consiglieri comunali e regionali, presente la stessa Appendino, per serrare le fila e definire una strategia omogenea sulle questioni più importanti a scavalco dei due enti: sanità, quindi Parco della salute/Oftalmico, e trasporti, con riferimento al tunnel di corso Grosseto per Caselle.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P. 52 22/06/2016

DOPO IL VOTO/1 Oliva intenzionato a chiedere un incontro urgente in prefettura

Subito la prima emergenza Ad Alpignano 200 profughi

→ **Alpignano** Andrea Oliva, neo sindaco di Alpignano, non ha avuto neanche il tempo di gustarsi la vittoria del ballottaggio di domenica scorsa e di prendere possesso della sua scrivania a Palazzo Civico che già deve affrontare una prima ed importante emergenza: quella dei profughi. Nelle prossime settimane, anche se non vi è certezza sulle tempistiche, dovrebbero arrivare in città almeno duecento profughi che saranno probabilmente alloggiati all'interno dell'hotel Parlapà di via Fornace, unica struttura ricettiva presente in città e che per anni ha ospitato le sedute consiliari cittadine. L'hotel, ora un tre stelle con novanta camere, è di proprietà di Pierfrancesco Camerlengo, molto noto nella zona ovest per essere il figlio di Pietro, il "re" delle case di cura. Un

hotel che a luglio dovrebbe cessare l'attività e quindi potrebbe essere a completa disposizione. La notizia del possibile approdo in città di centinaia di profughi ha creato parecchia preoccupazione tra la cittadinanza, in primis in quella che risiede proprio in zona Fornace. La Prefettura sta portando avanti l'iter di verifica sulla struttura di via Fornace, per capire se possa essere in grado di ospitare queste persone che giungeranno direttamente dai centri di accoglienza primaria, com-

preso quello di Settimo. È lo stesso Oliva a voler fare chiarezza al riguardo: «In questi giorni, non appena avrò la comunicazione ufficiale d'inizio attività, è nelle mie intenzioni fare alcune telefonate e chiedere un incontro in prefettura per capire meglio quanti profughi potrebbero arrivare in città a breve giro di posta». «Anche se non ho avuto comunicazioni ufficiali in merito - continua il sindaco -, so che il bando della prefettura aperto nel febbraio scorso non è an-

cora stato chiuso ma so pure che una cooperativa ha partecipato ed è in attesa di ottenere l'assegnazione. Comprendo la preoccupazione dei miei concittadini ed è per questo motivo che vorrò incontrare il prefetto, anche per capire se il Parlapà possa rispettare tutte le caratteristiche richieste in questa tipologia di emergenza. Ci sono delle regole e dei parametri, per legge, che devono essere rispettati. Non avendo altre strutture ricettive sul territorio, i numeri non potranno essere quelli paventati. Una cosa è certa, siamo un'amministrazione comunale che cercherà il dialogo in ogni circostanza, con i cittadini e con le istituzioni a noi superiori. Vogliamo capire quale possa essere la soluzione migliore per tutti».

Claudio Martinelli



I profughi dovrebbero essere alloggiati all'interno dell'hotel Parlapà di via Fornace, unica struttura ricettiva presente in città e che per anni ha ospitato le sedute consiliari cittadine

crucis qui PSF. 26